

L'uomo che diede del tu alla Madonna

Tutti i milanesi, veri o presunti che siano, si apprestano a celebrare il decennale della sua scomparsa. «Giuani D'Anzi, morto a Santa Margherita il 15 aprile 1974, ci ha lasciato una Madonna «tuta d'or e picinina» che continua a brillare sulla vetta del Duomo ed un patrimonio di canzoni meneghine che non ha eguali. Per scrivere degnamente il suo epitaffio Milano si prepara a grandi manifestazioni: lunedì 30 aprile al Teatro Nazionale ci sarà un grande recital, mentre a Palazzo Marino giace una delibera del Consiglio Comunale che vorrebbe intitolare alla sua memoria la Galleria del Corso.

Le sue orgini non furono nobili: figlio di un'oste di viale Monza studiava pianoforte all'epoca del cinema muto. Poi una sera il gestore di un cinema rimase senza pianista e chiamò il giovane D'Anzi che cominciò in questo modo a guadagnarsi la mi-

chetta. Non si sposò mai, ma ebbe molti flirt, a cominciare da quella Lidya Johnson, soubrette degli anni '20, che lo chiamò a dirigere la colonna sonora del suo spettacolo teatrale. «La Madonnina» nacque negli anni '30, in uno di quei locali bene della Milano di allora, dove ogni sera D'Anzi suonava di tutto. Vennero gli anni della radio e la celebrità indiscussa che lo accompagnò fino alla morte. Non fu soltanto «la Madonnina» a fare grande il suo nome, ma una miriade di altri motivi tra cui ad esempio «Bambina innamorata», «Non dimenticar le mie parole», «Ma l'amore no», «La gagarella» del Biffi Scala, «Nostalgia de Milan», e molti, molti altri ancora.

Il suo personaggio non perse mai la genuinità dell'antidivo, la sua porta era sempre aperta per quanti, nel mondo dello spettacolo, lo conoscevano e lo apprezzavano: è rimasto famoso l'



Piero Mazzarella

alزابandiera che egli inscenava ogniqualvolta arrivava a Santa Margherita. Gli amici scorgevano il tricolore che sventolava lassù in collina e sapevano che una partita a scopone li avrebbe attesi

quando meglio credevano.

Ecco come rivive il grande Giuanin nella memoria di alcuni amici.

Memo Remigi — «D'Anzi è stato colui che mi ha scoperto e mi ha iniziato alla carriera di musicista. Gli devo molto anche sul piano umano. Era un personaggio formidabile ed un raro milanese: a me che sono di Como dice «Ti come milanese te se un busin», per colpa della mia parlata ariosa. Poi quando scrissi con Testa «Innamorati a Milano», fu il primo a complimentarsi ed a preannunciarmi che quella canzone mi avrebbe dato molte soddisfazioni. Con lui è morto l'emblema della nuova canzone milanese, quella che valorizzando la melodia ha creato dei motivi che rimarranno immortali».

Liliana Feldman — «I miei genitori, Pina Granata e Dante Feldman, conoscevano D'Anzi ancor prima



Nanni Svampa

che io nascessi, perché erano attori milanesi ed avevano avuto con lui molte esperienze di spettacolo. Quando io crebbi e cominciai a cantare alla radio mi scrisse molte canzoni ed io lo vede-

vo come il Maestro D'Anzi. Era un uomo gentilissimo, affettuoso e molto signore, anche se nel parlare poteva sembrare un po' «grossier». Evelina Sironi, Maria Pia Arcangeli ed io eravamo il suo trio di cantanti radiofoniche e lui ci chiamava «I mè tòssann» anche quando non eravamo più giovani. Dopo la sua morte nessuno ha più sventolato la bandiera meneghina come lui aveva saputo fare per anni».

Piero Mazzarella — «Lo conobbi quando ero agli inizi della mia carriera. Avevamo in comune molte cose come l'amore per la tranquillità e la buona tavola, ma soprattutto l'amore per la nostra città di cui io parlo sempre, proprio come lui. Aveva l'hobby della pittura e un giorno mi regalò un quadro dicendomi: «Te se, mi scrivi i cansonn e magari col penèl me difendi poch». Quel quadro io lo appesi nella mia camera ed è ancora lì. Così quando è scomparso anch'io, che non ero tra gli intimi, ho provato un grande vuoto. Secondo me però non è morto del tutto perché non può morire il primo uomo al mondo che ha dato del tu alla Madonna: quando è arrivato in Paradiso il Padre Eterno deve averlo messo dietro un pianoforte a suonare per Lui».

Nanni Svampa — «Patru-no ed io fummo premiati da lui alla Cremeria di Inverigo, ad una specie di Festival della canzone meneghina che ogni anno D'Anzi organizzava in Brianza. Fu certamente il primo a trasfor-

mare la canzone popolare in canzone dialettale d'autore. Scrisse delle canzoni bellissime, salvo «O' mia bella Madonnina» che è senz'altro la più brutta. Quando discutevamo assieme finivamo sempre sotto il tavolo dal ridere: una sera mentre mi parlava delle soubrette che contava di portare in scena disse testualmente: «...e dopo bisogna che vedi de storta el Tajoli». Io ho inciso molte delle sue canzoni come «Quand'sonen i campan», ma i capi della solita parrocchietta che organizza il Festival della canzone milanese si sono ben guardati dall'invitarmi allo spettacolo di celebrazione a fine mese».

Velia Mantegazza — «D'Anzi fu un personaggio straordinario che io conobbi quando avevo diciotto anni e lui venne al Cab '64 dove Tinio Mantegazza ed io avevamo aperto il primo vero locale di cabaret, per vedere chi erano quei matti di cui parlava mezza Milano. Era affabile e sempre disponibile, non gli andava che lo guardassi come un maestro; ebbi anche l'onore di essere premiata da lui alla Rotonde di Garlasco, D'Anzi fu certamente un grande punto di riferimento per la nostra città ed anche un grande intellettuale, contrariamente a quanto molti pensano. La sua poetica fu il frutto tipico della Milano di quegli anni, una città abituata a scontrarsi ogni giorno con una durissima realtà lavorativa».

Diego Gelmini